

24.25/1.921

## Ultimo concerto Wendel all'Augusteo

Aptiva l'audizione di ieri all'Augusteo quel *Concerto grosso* di Arcangelo Corelli, che mercoledì scorso, soffocato da due clamorosi lavori, a stento fece giungere al nostro orecchio risonante l'intimità della sua poesia sentimentale e religiosa.

Ieri è sembrato trasfigurato, anche perchè meglio delineato dalla bacchetta del Wendel, e tutta la squisitezza, la freschezza, il carattere mistico e l'esultanza natalizia hanno diffuso nella sala un'eco di compiacimento e di dolcezza.

La seconda *sinfonia* di Brahms, il *clou* del concerto, ha ribadita solennemente la fama del Wendel quale interprete specialista del maestro di Amburgo. L'anno scorso ci diede una smagliante riproduzione della prima *sinfonia*, la quale servi a riconciliare con l'autore quella non breve parte del pubblico che non ancora conosceva o riconosceva la importanza artistica e storica del ciclo sinfonico di Brahms.

Molti in verità preferiscono la prima alla seconda, ma alla stregua di un concetto meno superficiale la seconda costituisce un gran passo innanzi, sia nel rispetto tecnico che in quello estetico.

L'andamento gentile e pastorale del primo tempo, il secondo dal tema nobile e commosso, che fa pensare a Schumann, il mirabile *allegretto* che è lo squarcio più riuscito del lavoro, ed il finale per quanto appesantito da un classicismo di vecchio stampo, formano un quadro vibrante ed organico che ha fortemente impressionato l'uditorio. Domina su esso, nume tutelare, Beethoven; ma la personalità dell'autore sfugge vittoriosamente alla suggestione del Titano. Il quale, nella *ouverture* n. 3 della *Leonora*, riappare nella sala con la sua olimpica serenità e con la sua profonda tragicità.

L'incanto delle musiche divine è stato bruscamente turbato dal *Preludio ed un dramma* di Franz Schreker, direttore della scuola Accademica superiore di Berlino. Se il pubblico non avesse col suo unanime dissenso fatta giustizia sommaria di questo *preludio*, noi avremmo voluto dimostrarci meno severi, anche per quel senso di ospitalità che non è mai venuto meno nel nostro Augusteo. Ma cosa fatta, ecc., e prendiamone atto. La fatica dello Schreker, pur rispettabilissima, è apparsa, nel complesso, una mal dissimulata imitazione ed una mescolanza di clangore strussiano e di armonismi debussiani da indispettire. *Epoure* qua e là non mancano temi larghi e sapientemente svolti e non mancano colori strumentali, che giustificano la reputazione che lo Schreker gode nel suo paese.

Un respiro di sollievo ha gonfiato i polmoni del pubblico agli squilli cantanti dei *Maestri Cantori* wagneriani, che il Wendel ha animati insuperabilmente.

Al valente e simpatico direttore l'imponente pubblico ha indirizzato una prolungata e nutrita ovazione, che aveva il preciso significato di buon viaggio e presto ritorno.

Domenica prossima, che i Numi siano benedetti, Bernardino Molinari aderisce all'impetuoso desiderio del pubblico offrendoci un intero programma di musica italiana, reso più importante ed attraente dalla prima esecuzione del *Concerto per violino e orchestra* di Riccardo Zandonai.